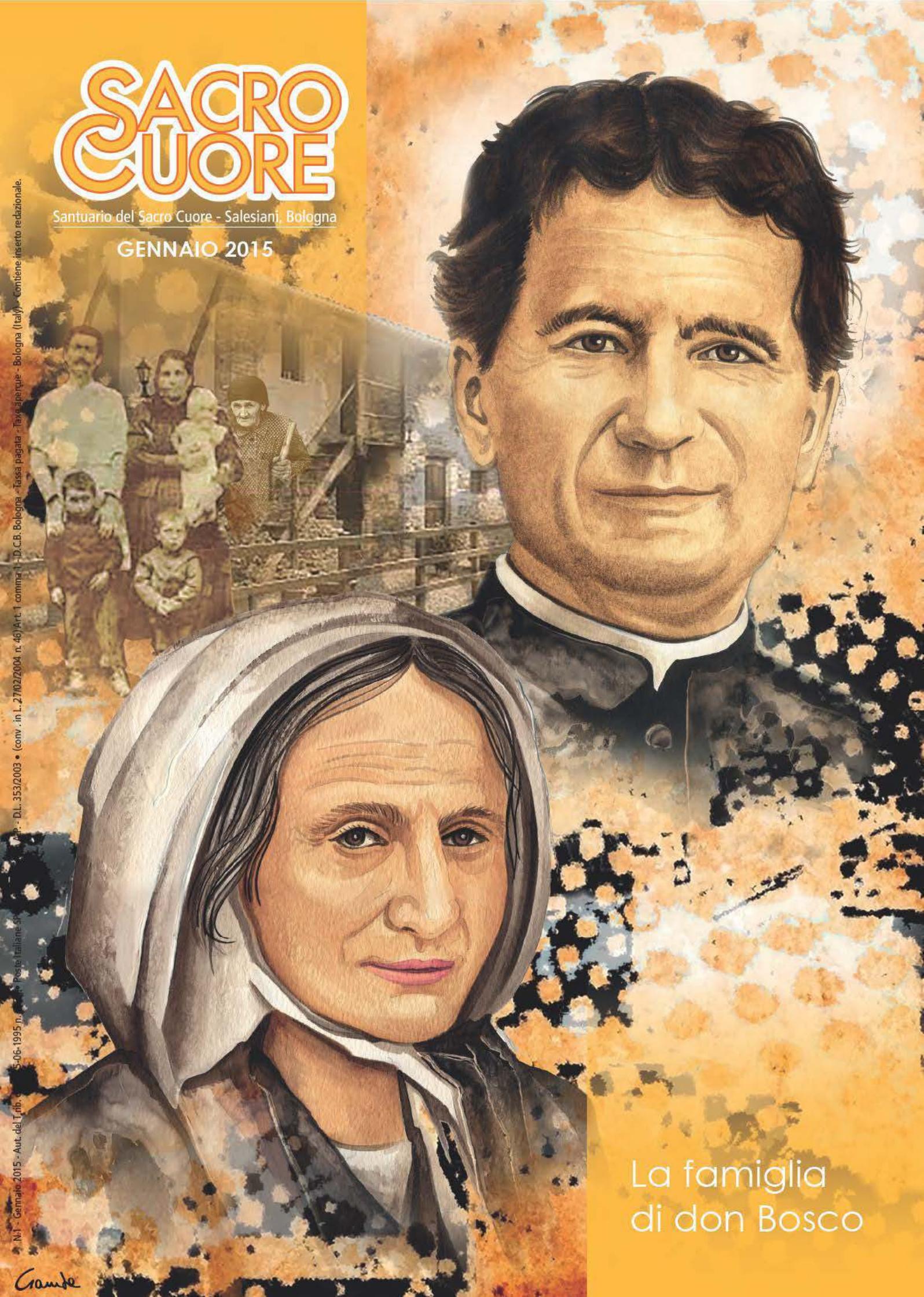


SACRO CUORE

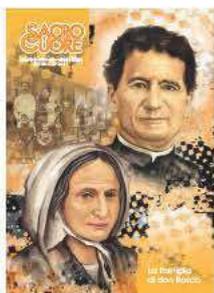
Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

GENNAIO 2015

M.I. - Gennaio 2015 - Aut. del T.rib. 5-06-1995 n. 5000 - Poste Italiane S.p.A. - P.P. - DL. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - Tassa pagata - Taxe payées - Bologna (Italy) - Contiene inserto redazionale.



La famiglia
di don Bosco



N.1 / GENNAIO

La copertina: La famiglia di don Bosco, da una tavola di Umberto Gamba.

- ■ **3 EDITORIALE:**
Lettera del Direttore
- ■ **4 SPIRITUALITÀ:**
La famiglia di don Bosco
- ■ **6 VITA ECCLESIALE:**
Sinodo e Famiglia
- ■ **8 ALFABETO FAMILIARE:**
P come Procreazione (prima parte)
- ■ **10 PAROLA DI DIO:**
Il Salmo 6: Supplica di un malato
- ■ **12 LABORATORIO PASTORALE:**
Kolossal
- ■ **14 BICENTENARIO DI DON BOSCO:**
Don Bosco Maestro
- ■ **16 LA PREGHIERA SALESIANA:**
La preghiera insegnata da don Bosco
- ■ **18 ADOLESCENZA:**
Il turpiloquio dei giovani (seconda parte)
- ■ **20 MISSIONI:**
Missione in Sud Sudan
- ■ **22 DON BOSCO A SESTO SAN GIOVANNI**
- ■ **24 IL BICENTENARIO DI DON BOSCO**

Fotografie presenti Rivista GENNAIO 2015: www.korazym.org (pag. 7) - www.informasalute.net (pag. 9) - Archivio Ente di Gestione dei Sacri Monti (pag. 11) - fine-anno-donboscoborgo.eu (pag.15) - www.cooperativagpu.it (pag. 17) - [Rockwell-saying-grace-19514- artseverydayliving.com](http://Rockwell-saying-grace-19514-artseverydayliving.com) (pag.17) - www.style.it (pag. 19) - fs_rbol (pag.24)

Anno XXI - N. 1 - Gennaio 2015 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico: Antonella Pincirolì, AP grafica e pubblicità - Busto Arsizio (VA) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di euro 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

Come inviare le offerte:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

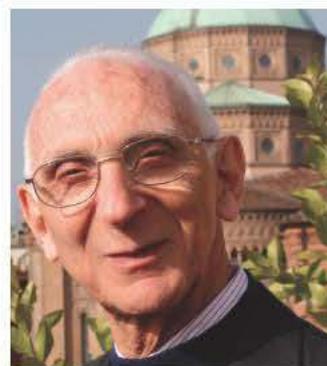
NUOVO CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095

VERSAMENTI ON LINE:



Sul nostro sito www.sacrocuore-bologna.it alla voce offerte
Seguendo il link <http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>



Carissimo amico e carissima amica,

Siamo entrati nel **2015** e spero che per te sia stato un inizio ricco di speranza e di impegno. **Ti auguro che il Signore sia al tuo fianco per guidarti e sostenerti.**

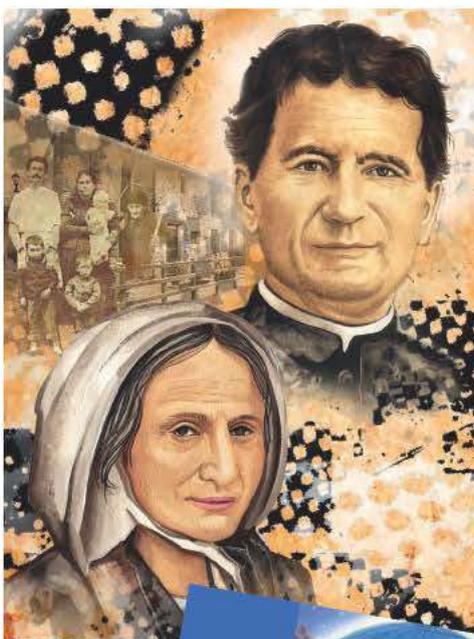
Il primo tema che guiderà per tutto l'anno la nostra riflessione e alimenterà la nostra preghiera è la **Famiglia**. Dopo il Sinodo straordinario di tre mesi fa' ci aspetta il definitivo Sinodo del prossimo mese di ottobre.

La famiglia, progetto di Dio che ha creato la coppia a sua immagine e somiglianza, affidandogli la fecondità, l'educazione dei figli, la gioia dell'amore, un mondo da costruire... è aggredita frontalmente da correnti ideologiche che, hanno estromesso Dio dalla vita.

Non avendo nessuna speranza al di là di questa breve esperienza terrena, manipolano capricciosamente ogni bene creato compresa la relazione tra i sessi e la procreazione, eleggendo come valori indiscutibili il piacere e il protagonismo individuale.

Alla Famiglia dedicheremo tutte le copertine della nostra rivista illustrando qualche aspetto significativo. Incominciamo con la famiglia di Don Bosco: il quadro di gennaio è di Umberto Gamba. A pag. 4-5 parliamo di tutta la sua famiglia con un altro quadro opera di Luisa e Gian Calloni.

Un secondo tema importante. Per la Famiglia Salesiana sparsa in 132 Nazioni questo è un anno speciale perché Festeggiamo il **bicentenario di San Giovanni Bosco** che è nato esattamente 200 anni fa il 16 agosto 1815. Ringraziamo il Signore perché in questi duecento anni, milioni di famiglie sono state coinvolte nell'impegno di educare cristianamente la gioventù per preparare onesti cittadini che possano dar vita a quella "civiltà



dell'amore" che il Sacro Cuore vuole estendere al mondo intero. Il 31 gennaio celebriamo la festa liturgica di Don Bosco e questo numero della rivista è quasi interamente dedicato a scoprire le molte ricchezze della sua spiritualità.

In particolare l'album allegato **«Don Bosco ti ha sognato»** riporta i suoi sogni missionari, autentiche visioni in cui il Signore facendogli conoscere in anticipo le nazioni e i popoli a cui annunciare il Vangelo, guidava le sue scelte operative. Oggi quei sogni sono diventati realtà: 15.000 salesiani, 14.000 suore di Maria Ausiliatrice, altre 28 famiglie religiose collegate dallo stesso carisma, migliaia di scuole, parrocchie, Centri di Formazione Professionale, centinaia di Università nei 5 continenti.

Una novità importante per gli educatori: da questo numero si

apre una nuova rubrica: **Laboratorio Pastorale**, affidata ad un vero esperto, Don Elio Cesari, che di mese in mese ci aiuterà a trasformare le idee educative in iniziative concrete ben sperimentate.

Chiudo invocando solennemente la benedizione di Dio per il nuovo anno su di te, la tua famiglia, la tua parrocchia, sul mondo intero:

*Il Signore ti benedica e vegli su di te!
Il Signore ti sorrida con bontà
e ti conceda i suoi doni.
Il Signore posi su di te il suo sguardo
e ti dia pace e felicità.*

Don Ferdinando Lombardi

La famiglia di don Bosco

a cura di don Ferdinando Colombo, salesiano

Duecento anni fa, il 16 agosto 1815 nasceva don Bosco in una povera famiglia di contadini. Quel piccolo seme, apparentemente senza importanza, si è sviluppato in albero meraviglioso che stende i suoi rami in 132 Paesi del Mondo. Quest'anno vogliamo festeggiarlo per ringraziare il Signore di questo dono che ha salvato milioni di giovani facendoli crescere come onesti cittadini e per molti anche buoni cristiani. Ricostruiamo l'ambiente familiare in cui è cresciuto Giovannino Bosco.



1799, Capriglio (Piemonte)

Una bambina di undici anni, sta sistemando le povere pannocchie della sua famiglia quando all'improvviso uno squadrone di soldati russi a cavallo piomba nell'aia della cascina. Combattendo Napoleone, i russi saccheggiano le campagne. I cavalli si gettano avidi sul mais brillante al sole. La bambina prima grida e agita le mani, poi si ri-

volge ai soldati che ridono della sua furia. Infine, con coraggio impugna un tridente e punge vigorosamente le pance dei cavalli. Questi scappano, e dietro, i loro padroni.

Quella bambina era nata a Capriglio nel 1788 e si chiama **Margherita Occhiena**.

Napoleone intanto ha dichiarato il Piemonte regione francese e i giovani piemontesi devono combattere nel suo esercito. Nel 1812, quando Margherita ha già 24 anni, ne vede tanti partire. Formano il più grande esercito di tutti i tempi. Perché c'è la Russia da conquistare. Nel rigido inverno di Mosca, però, Napoleone è battuto. Dei suoi 600 mila uomini, 370 mila muoiono, tra i quali 25 mila italiani.

Una ragazza riservata

Sull'aia della sua casa, Margherita vive un'infanzia felice nonostante i tempi tristi che portano sulle colline soldati e briganti. Non andrà mai a scuola. Alle bambine di campagna, in quel tempo, non si insegna nemmeno a leggere e a scrivere.

Sui diciott'anni, Margherita è una giovane fiorente. Ammiratori che cercano qualche pretesto per accompagnarla non mancano.

All'inizio del 1811, ai Becchi, il mezzadro **Francesco Bosco** è colpito, da una grave disgrazia. Sua moglie, **Margherita Cagliero** e la sua figlioletta Teresa gli muoiono in pochi giorni, per una di quelle temibili e incurabili febbri da parto. A 27 anni, Francesco rimane vedovo. Ha già un bambino, **Antonio**, che di anni ne ha tre.

La famiglia Occhiena conosce da tempo Francesco Bosco. Passati i giorni di lutto, Francesco decide di venire a Capriglio per chiedere a Melchiorre la mano di sua figlia. Il padre parla con sua moglie Domenica. Poi chiamano Margherita: «Se tu sei d'accordo, anche noi lo siamo. Andrai a vivere in una famiglia più povera della nostra. Dovrai prenderti cura di un bambino di pochi anni, e sarai sposa e madre fin dal primo giorno».

Margherita accetta

Il matrimonio è celebrato a Capriglio il 6 giugno 1812.

Margherita, 24 anni, va ad abitare ai Becchi, nella casa del mezzadro Francesco. Inizia così per lei

una nuova vita. Francesco ha un sogno: diventare un piccolo proprietario, con le proprie terre e la propria casa. Per questo ha acquistato alcuni campi, una striscia di vigna, e una casupola che trasforma in stalla per i due buoi e la mucca che già possedeva. Il 17 aprile 1813, nasce Giuseppe, il primo figlio di Margherita e Francesco. Il 16 agosto 1815, nasce il secondo figlio, Giovanni, che diventerà don Bosco. Ancora due anni di rustica serenità, poi...

I lutto del 1817

Nelle sue Memorie Don Bosco scrive: «Non avevo ancora due anni, quando Dio misericordioso ci colpì con una grave sventura. Mio papà era nel pieno delle forze, nel fiore degli anni, ed era impegnato a darci una buona educazione cristiana. Un giorno, tornando dal lavoro madido di sudore, scese senza pensarci nella cantina sotterranea e fredda. Fu assalito da una febbre violenta, sintomo di una grave polmonite. In pochi giorni la malattia lo stroncò. Nelle ultime ore ricevette i santi Sacramenti e raccomandò a mia madre di avere fiducia in Dio. Cessò di vivere a 34 anni. Era il 12 maggio 1817». Raccontando ai suoi ragazzi quell'avvenimento, Don Bosco diceva: «Mia ma-

dre mi disse: "Non hai più papà". Sono le prime parole della vita che ricordo». Francesco morendo aveva lasciato in custodia la propria madre, Margherita Zucca, vecchia, infermiccia, da vari acciacchi ed incomodi costretta a stare la maggior parte del giorno o seduta sopra una sedia o nel letto. Tuttavia questa buona e santa creatura, assuefatta fin dalla fanciullezza ad una grande attività, si prestava per la famiglia a tutto quel poco che le forze le permettevano.

Quindi tre con lo stesso nome come si usava nelle famiglie di una volta: Margherita anche la nonna, come la mamma, e come la prima moglie del papà.

Mamma Margherita trascorse il resto della vita aiutando il figlio Giovanni nel progetto che Dio gli aveva affidato, distinguendosi per bontà, generosità e lavoro. Molto devota, fece della preghiera a Dio il centro della propria esistenza.

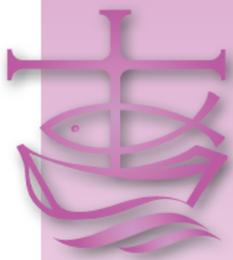
A 68 anni, Margherita si spense a Torino il 25 novembre del 1856 a causa di una polmonite.

Il suo processo di beatificazione è stato avviato nel 1995, e nel 2006 le è stato riconosciuto il titolo di Venerabile. ■

Rivista Maria Ausiliatrice 2006 - 3 - [Http://www.donbosco-torino.it/ita/kairos/santo_del_mese/mamma_margherita.html](http://www.donbosco-torino.it/ita/kairos/santo_del_mese/mamma_margherita.html)



Tavole di Luisa e Gian Calloni



Vita ecclesiale

Il Sinodo e la Famiglia

don Cesare Bissoli, salesiano

Papa Francesco è preoccupato per la famiglia cristiana, e per ogni famiglia. Per due ragioni: perché le risorse della famiglia per la vita della Chiesa e dell'intera società non sono riconosciute e sviluppate. Perché tante famiglie si sentono ferite, trascurate, verrebbe anche da dire scimmiettate da altre forme che famiglia vera non sono. Come dargli torto?

Contro la cultura dello *scarto*

Possiamo dire che il giorno dopo che è stato eletto Papa, Francesco, avvalendosi anche di ricordi personali (quello della sua nonna è così bello e trasparente) ha proposto come obiettivo alla Chiesa, che è la famiglia di Dio in grande, di avere la cura preferenziale della famiglia, considerata come chiesa di Dio in piccolo. Egli ricorda spesso il *triangolo* delle persone che rischiano l'emarginazione: gli anziani, i bambini e giovani, gli sposi, coniando per esse una parola allarmata che ripete di continuo. Queste persone, che formano poi la famiglia, non devono diventare uno *scarto* della società. Sappiamo bene - e questo ci commuove - come Papa Francesco fin dagli inizi del suo servizio va incontro, accarezza e abbraccia i bambini, specie i disabili, con ciò abbracciando i loro genitori che si mettono a piangere di consolazione, generando in loro un sorriso e tanto coraggio.

Un Sinodo in due tempi

Ma occorre fare di più. Occorre passare dagli effetti alla causa: trovare le ragioni che fanno soffrire la famiglia e quelle che le ridanno vita,

dignità e gioia. Allora il Papa ha pensato in grande. Ha convocato rappresentanti di tutte le comunità ecclesiali del mondo, cioè i pastori, i Vescovi, e anche laici, come papà e mamme di famiglia, perché si riunissero insieme a fare un Sinodo sulla famiglia, dove sinodo vuol dire letteralmente, "fare un cammino insieme", per parlarsi tra loro sotto la guida di Dio stesso, del suo Santo Spirito. Papa Francesco, conoscendo quanto sia complesso e delicato l'argomento famiglia ha progettato due tappe del Sinodo: la prima serve a mettere in luce gli aspetti positivi della famiglia ed insieme accennare alle ferite da curare. È quanto avvenuto nel mese di ottobre 2014; invece nel mese di ottobre 2015 vi sarà la seconda tappa: suggerire i rimedi di orientamento e guarigione che il Gesù del Vangelo offre alla sua e nostra Chiesa e alla società intera.

Fedeltà

Dai giornali abbiamo sentito che l'incontro sinodale - come ha voluto espressamente Papa Francesco - è stato schietto, non pessimista (può la chiesa dubitare dello Spirito Santo che forma quasi il suo respiro?), ma anche consapevole dei problemi emergenti e fiduciosa di dare una risposta. Il Papa ha indicato il punto di vista con cui guardare la realtà della famiglia, lo possiamo riassumere nella parola *fedeltà*.

Fedeli all'insegnamento di Gesù e della Chiesa sulla famiglia (aspetto dottrinale); fedeli all'incontro che Gesù vuole avere oggi con ogni famiglia (aspetto pastorale). Dunque non pura ripetizione del Vangelo (ad es. limitarsi a ricordare che Gesù afferma l'indissolubilità del matrimonio), ma anche saper discernere come Gesù oggi incontra i matrimoni in crisi, ed ancora più importante, che cosa fare perché la coppia che si sposa possa continuare per sempre l'esperienza d'amore. Chiaramente questo processo di chiarificazione, data la complessità della materia ha fatto sorgere pareri diversi che tanti mezzi di comunicazione hanno radicalizzato nel partito dei buoni e dei cattivi, mettendo l'accento quasi esclusivamente su problemi veri e sentiti come la comunione ai divorziati e risposati, la collocazione degli omosessuali nella Chiesa..., ma trascurando il valore intrinseco da riconoscere alla famiglia e dunque il diritto di essere aiutata a



mantenere la sua dignità nella tradizione cristiana di sempre.

La prima tappa del Sinodo è terminata con un documento di 61 proposizioni votate dai partecipanti, che Papa Francesco ha voluto mandare alle comunità ecclesiali di tutto il mondo come "strumento di lavoro" in preparazione della seconda tappa del prossimo anno ed è composto da tre parti. L'ascolto, il contesto e le sfide sulla famiglia (I); lo sguardo su Cristo, il Vangelo della famiglia (II); il confronto, prospettive pastorali (III). Il documento è preceduto dal "messaggio" che i membri del Sinodo hanno inviato ai cristiani, facile a leggersi e assai incoraggiante.

Noi torneremo a vedere più da vicino ad esaminare i contenuti sinodali. Ma intanto fissiamo un compito per casa, da fare magari in famiglia e nei gruppi della parrocchia, anche perché è aperto l'invito a riflettere e mandare le proprie osservazioni ai propri preti e al Vescovo.

Due passaggi: ascolto e preghiera

Ascoltiamo queste parole così semplici, concrete, belle e vere che Francesco ha pronunciato la sera del 4 ottobre 2014 nella veglia di preghiera alla vigilia del Sinodo. Dicono bene l'esperienza della famiglia ogni giorno:

«Scende ormai la sera sulla nostra assemblea. È l'ora in cui si fa volentieri ritorno a casa per ritrovarsi alla stessa mensa, nello spessore degli affetti, del bene compiuto e ricevuto, degli incontri che scaldano il cuore e lo fanno crescere, vino buono che anticipa nei giorni dell'uomo la festa

senza tramonto. È anche l'ora più pesante per chi si trova a tu per tu con la propria solitudine, nel crepuscolo amaro di sogni e di progetti infranti: quante persone trascinano le giornate nel vicolo cieco della rassegnazione, dell'abbandono, se non del rancore; in quante case è venuto meno il vino della gioia e quindi, il sapore - la sapienza stessa - della vita. Degli uni e degli altri questa sera ci facciamo voce con la nostra preghiera, una preghiera per tutti».

Preghiera finale del "Messaggio" dei partecipanti al Sinodo:

Padre, dona a tutte le famiglie la presenza di sposi forti e saggi, che siano sorgente di una famiglia libera e unita.

Padre, dona ai genitori di avere una casa dove vivere in pace con la loro famiglia.

Padre, dona ai figli di essere segno di fiducia e di speranza e ai giovani il coraggio dell'impegno stabile e fedele.

Padre, dona a tutti di poter guadagnare il pane con le loro mani, di gustare la serenità dello spirito e di tener viva la fiaccola della fede anche nel tempo dell'oscurità.

Padre, dona a noi tutti di veder fiorire una Chiesa sempre più fedele e credibile, una città giusta e umana, un mondo che ami la verità, la giustizia e la misericordia. ■

Segnalo un volumetto assai pratico: Sinodo dei Vescovi, Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione. Relazione del Sinodo. Con il testo del Messaggio e il discorso conclusivo di Papa Francesco, edizioni Dehoniane, Bologna 2014, 1,50 euro.



P come Procreazione

don Roberto Carelli, salesiano

“Non osi separare l’uomo ciò che Dio ha unito”, cioè l’uomo e la donna, l’amore e la vita.

Come è forte quel verbo “osare”: suona come un’intimazione, fa sentire tutta l’autorevole e amorevole signoria di Dio, nostro Creatore e Padre, che vuole solo il nostro bene, e non vuole che ci facciamo male! È lì nella Bibbia a dirci, a sigillo dei racconti di creazione, che la posta in gioco relativa alla famiglia, “l’intima comunione di amore e vita dell’uomo e della donna”, è troppo alta per essere manipolata, disordinata, esposta a sperimentazioni arbitrarie. Ed è in nome di Dio che la chiesa ha sempre insegnato ***l’unità dei due fini del matrimonio, quello unitivo e quello procreativo***: è il miglior specchio creaturale dell’amore trinitario di Dio. In effetti, nel rito del matrimonio ***il consenso degli sposi è vincolato a tre grandi responsabilità: la libertà del legame, la promessa d’amore e l’apertura alla vita.***

Paolo VI, ai tempi del Concilio, parlava in maniera accorata della separazione di amore e vita ormai dilagante nella mentalità corrente: ***“Tacere non possiamo. Parlare è un problema. La Chiesa non ha mai dovuto affrontare per secoli cose simili. E si tratta di materia diciamo strana per gli uomini della Chiesa, anche umanamente imbarazzante”.***

Anche Papa Francesco è intervenuto con forza per ricordare che **la famiglia è un dato naturale, che viene prima dello stato, del diritto, del mercato**, e perciò può essere solo riconosciuto, mai rimodellato: ***“La famiglia è un fatto antropologico. Non possiamo qualificarla con***

concetti di natura ideologica, che hanno forza soltanto in un momento della storia, e poi decadono. Non si può parlare oggi di famiglia conservatrice o famiglia progressista: la famiglia è famiglia!”.

Dalla crisi etica alla crisi antropologica

E così ci troviamo nel bel mezzo di una ***crisi antropologica*** che scuote l’umano fin dalle fondamenta. Attraverso l’azione congiunta di un’idea d’amore *passepourtout* e della potenza delle tecno-scienze viene operata ***“una sconnessione radicale del rapporto sessuale rispetto la fedeltà amorosa e alla procreazione”*** (F. Hadjadj).

La logica del *“love is love”* mette a tacere qualunque riferimento oggettivo e responsabilizzante, strappa l’amore e la vita dall’alveo familiare, fa passare come conquiste civili, promosse in termini di diritto e di compassione, il divorzio, che è la morte dell’amore, l’aborto, che è la morte della vita, e le ideologie di genere, che uccidono il volto dell’uomo e della donna.

Tale impresa, a parole destinata a favorire l’amore e la vita, nei fatti ha esiti contraddittori: fuori dal matrimonio il sesso si separa non solo dalla vita, ma anche dall’amore, le pratiche per il divorzio vengono accelerate, la vita diventa oggetto di produzione invece che di generazione, gli stati promuovono allo stesso tempo, capricciosamente, campagne contraccettive e politiche nataliste.

Forti le parole di Hadjadj: assistiamo al ***“passaggio dalla famiglia all’azienda, e dalla nascita alla fabbricazione, o se si preferisce, dal concepimento oscuro nel ventre di una madre al concepimento trasparente nello spirito dell’ingegnere”.*** Ma, come osserva R. Volpi, brillante sociologo a cui si devono importanti opere sulla condizione odierna della famiglia, non è che la natalità aumenti, piuttosto diminuisce, perché ***“una piena, totale libertà di arrivare ai figli è evidentemente il bilanciamento nient’affatto inconscio dell’altrettanto piena e totale libertà dei non figli, della quale proprio le coppie che scelgono di non averne si avvalgono”.*** In altre parole, la sostituzione della riproduzione sessuale con quella tecnologica corrisponde alla fabbricazione del bambino invece che alla sua



accoglienza: da qui l'ideologia del **diritto al figlio e la pretesa della perfezione del figlio**, con la conseguenza che proprio il desiderio di un figlio, nel caso non sia perfetto, ne legittima la soppressione. È la "cultura dello scarto" tante volte denunciata dal Santo Padre.

Inferno coniugale e inverno demografico

Separati l'una dall'altra, la coniugalità e la fecondità perdono la loro vitalità, diventano un problema, non funzionano più. Dove manchi la fede o difetti il buon senso, arriva impietosa la statistica, che parla con la forza dei dati e l'evidenza dei numeri: ormai **il problema più grave dell'Occidente è la denatalità**, e questa è **frutto della crisi della coppia**: si pretendeva il contrario, ma **fuori dal matrimonio c'è meno sesso e ci sono meno figli**, le coppie scoppiano e la società si estingue.

Oggi in Italia le donne mettono al mondo la metà dei figli rispetto alle loro madri, e questo nonostante il maggior benessere, la liberalizzazione sessuale e le politiche nataliste. Nel 2010, secondo l'Istat, i matrimoni sono stati 216mila, 15mila meno dell'anno precedente, 30mila meno di due anni prima, e così a partire dal '73, anno in cui si contarono 420mila nuove nascite, il doppio di quelle attuali. Significativo è che

la caduta verticale delle nascite si è verificata a partire dal 1975, anno del referendum a favore del divorzio. Oggi il tasso di fecondità degli italiani è il più basso d'Europa, con 1,3 figli per donna, il che significa, a detta degli esperti, che neanche nel 2050 si riuscirà a garantire un sufficiente ricambio generazionale.

La cosa triste è la crisi della sessualità e della fecondità si sono verificate proprio in nome del cosiddetto "libero amore", un amore tuttavia ben poco liberante, in quanto risponde a **un'idea astratta di amore, priva di radici sessuali e fondamentali teologali**, di fecondità naturale e soprannaturale. U. Veronesi è perfino arrivato a dire, tra le sue note esagerazioni ateistiche, che l'amore puro è solo quello gay, in quanto libero da compiti procreativi! In realtà, un amore così inteso, senza sessi e senza Dio, è al tempo stesso meno vitale e meno appagante. Volpi spiega che "il sesso appare oggi sempre più lontano, culturalmente, sentimentalmente, antropologicamente, dalla funzione riproduttiva, sempre più indipendente da tutto: dai sentimenti, diciamo pure dall'amore, così come, a maggior ragione, dalla riproduzione sessuale, dalla stessa possibilità dei figli. Il sesso non soltanto non implica più ma neppure richiama più alla mente la riproduzione e i bambini, se non, semmai, come rischio da evitare". Per ora ci fermiamo a queste considerazioni problematiche. Torneremo sull'argomento nel prossimo numero. ■



PREGHIERA DI SUPPLICA DI UN AMMALATO GRAVE

don Mario Cimosà, salesiano

Salmo 6

²Signore, non rimproverarmi con ira,
non castigarmi con collera.

³Pietà di me, Signore, sono esausto;
guariscimi, io sono sfinito.

⁴Mi sento sconvolto:
fino a quando, Signore, aspetterai?

⁵Vieni ancora a liberarmi, Signore;
mi salvi dalla morte
il tuo amore fedele.

⁶Nel mondo dei morti
tu non sei ricordato,
laggiù nessuno ti può lodare.

⁷Il dolore mi toglie le forze,
passo le notti nel pianto,
mi trovo in un mare di lacrime (...)
Il Signore ha udito il mio lamento,

¹⁰ha ascoltato il mio grido di aiuto:
risponde alla mia preghiera (...).

È risaputo che i salmi di "supplica" o di "lamentazione" sono il genere letterario più esteso del Salterio. Si pensa che oltre il 55% dell'intero salterio sarebbe costituito da suppliche.

La supplica

La supplica è il grido del povero, dell'emarginato, del perseguitato, dell'infelice, del disgraziato, di chi vive in uno stato di profonda umiliazione di un ammalato grave e si abbandona al Signore. Rifiutato da tutti, pone solo in Dio la sua fiducia perché Egli è l'unico che lo può salvare.

Il sofferente grida a Dio, questi interviene con la sua bontà, cambia la situazione, e colui che prima soffriva, una volta riabilitato, innalza a Dio il suo canto di lode e di ringraziamento. Chi prega chiede a Dio che si rivolga a lui, intervenga e lo aiuti.

La lamentazione

La lamentazione è il modo normale di rivolgersi a Dio quando si è nella sofferenza e nel dolore, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento. A questo grido risponde la bontà e la misericordia di Dio Salvatore.

La sofferenza di ogni giorno, presente nell'uomo, ha bisogno di sfogarsi con Dio. Il luogo più normale è quello della preghiera. L'uomo fa tutti i giorni l'esperienza del dolore in molti modi: per esempio nella malattia, nella morte di una persona cara, nel fallimento e nell'insuccesso, nella calunnia e nell'oppressione. La lamentazione è il linguaggio proprio della sofferenza.

Perché? Fino a quando?

Il linguaggio della sofferenza concretizzato in queste due domande: "perché?" e "fino a quando?" si è un po' perduto nella nostra preghiera cristiana.

Sembrerebbe una bestemmia mentre è l'espressione della fiducia in Dio che ha creato l'uomo e quindi deve prendersi cura di lui. Se incontriamo una persona che soffre veramente, l'unica cosa da fare è lasciare che si sfoghi. E perché questo esprimersi e questo sfogarsi non può avvenire anche con Dio? Perché non riversare in lui il proprio cuore come dicono i Salmi?

Un esempio di questa preghiera di supplica di chi è nel dolore è il Salmo 6 riportato qui a fianco. È il "pianto di un malato".

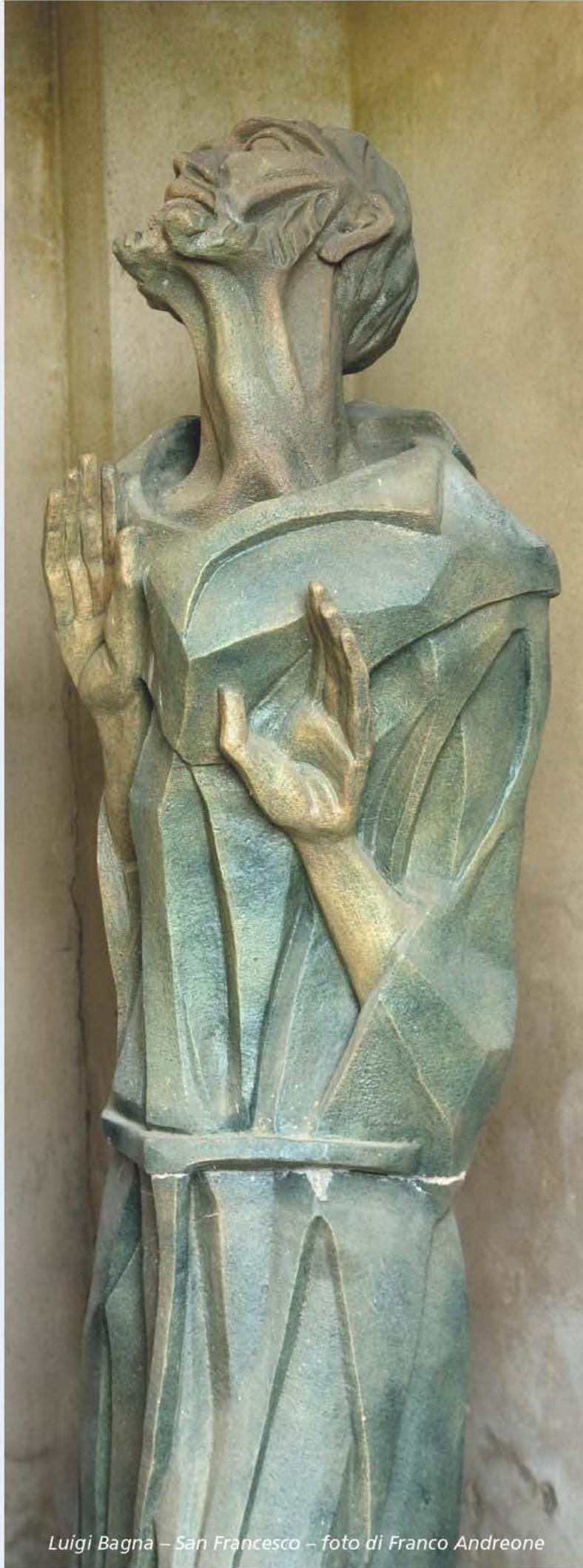
L'interrogativo angoscioso: "fino a quando, Signore, aspetterai?" (v. 4b) tipico dei salmi di lamentazione è il cuore del salmo. Chi rivolge a Dio questa preghiera è cosciente che la sua malattia è forse conseguenza di qualche suo peccato come capita anche nella vicenda di Giobbe.

Come nel Sal 38,2, chi prega chiede a Dio con fiducia di perdonarlo e di aiutarlo nella sua malattia. È un ammalato grave che non solo si sente allo stremo delle forze ma anche psicologicamente ha perso ogni capacità di reagire.

Non gli resta altro da fare che "passare le notti nel pianto, trovarsi in un mare di lacrime". In questo stato di depressione assoluta si ricorda dell' "amore fedele" di Dio.

Si sente peccatore e non per questo non merita la guarigione, ma l'amore fedele di Dio è superiore ad ogni attesa. E allora chiede al Signore: "vieni ancora a liberarmi" (Sal 6,5).

Chiede a Dio di lasciarlo in vita perché possa continuare ad essere in comunione con lui. ■



Luigi Bagna – San Francesco – foto di Franco Andreone

Gli educatori amino ciò che e i giovani ameranno ciò che piace a



di Don Elio Cesari, salesiano

Un'esperienza in cui sperimentiamo la bellezza del fare insieme - educatori e giovani - qualcosa di grande è il **Kolossal**

MGS, che va in scena ogni anno in occasione della Festa del Movimento Giovanile Salesiano di Lombardia-Emilia. Si tratta di una sorta di musical ogni anno diverso, che fa da apertura all'intera giornata di festa, attraverso cui si intende trasmettere il contenuto della Strenna del Rettor Maggiore dell'anno pastorale in corso.

In quest'ora di spettacolo, circa duecento adolescenti che frequentano durante l'anno la *Scuola Formazione Animatori*, coordinati da alcuni giovani più grandi, mettono in scena una **favola teatrale e musicale** che vuole passare le idee che il Successore di don Bosco ogni anno vuole esprimere per loro e per tutta la Famiglia Salesiana. Rimane fondamentale per la buona riuscita di questa iniziativa un'équipe di giovani che lavori unita e che con grande anticipo pensi alla storia, agli accorgimenti, agli strumenti tecnici e soprattutto a come coinvolgere in gruppi i tanti animatori adolescenti che sono coinvolti nella rappresentazione teatrale.

Il **clima relazionale** che si crea tra gli animatori è allo stesso modo essenziale, perché, oltre a produrre uno spettacolo teatrale e musicale, essi stessi sono chiamati a inte-

Don Bosco sapeva che con i giovani è necessario possiamo prendere spunto da una delle tante educative, bella e faticosa allo stesso tempo. Egli ripete sovente quel detto di S. Filippo Neri: "Divertitevi pure finché volete, ma per carità"



riorizzare il messaggio che metteranno in scena per i loro amici, i partecipanti della Festa MGS. Infatti una modalità che sembra particolarmente valida per trasmettere un contenuto denso come quello della Strenna annuale consiste nella **forma laboratoriale**: i giovani sono messi nelle



Arianna Ambrosi

Kolossal MGS

piace ai giovani,

agli educatori.

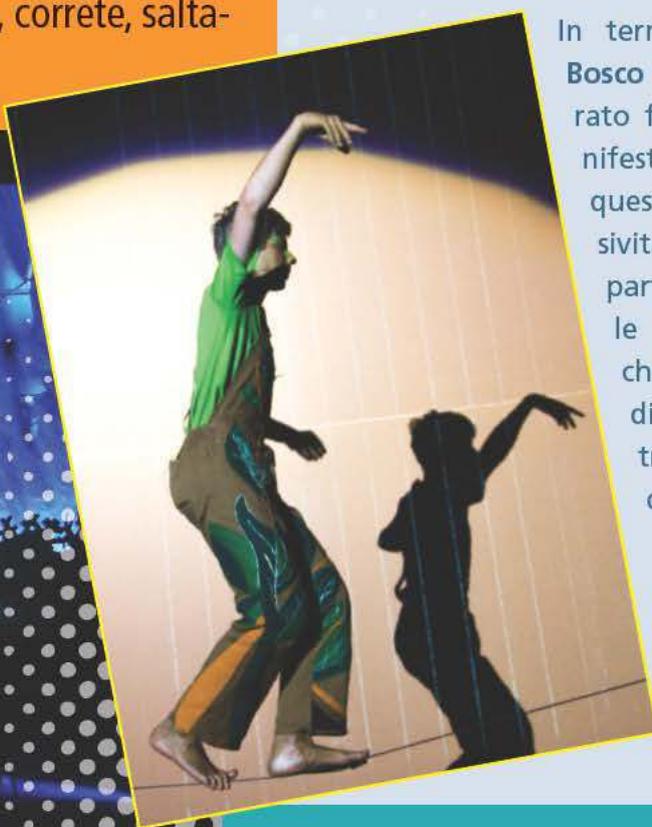
(don Bosco)

ario "pensarne una più del diavolo". Mi pare che
sue intuizioni per aiutare molti di noi nella sfida

ai suoi giovani: "Quando è tempo, correte, salta-
non fate peccati".

La musica, il teatro, la danza, l'arte grafica e pittorica in genere per molti giovani sono interessanti, perché muovono le corde più profonde del cuore e stimolano passioni, entusiasmi, desideri.

Se poi, oltre a esserne destinatari passivi è possibile diventarne **protagonisti attivi**, allora si realizza qualcosa di grande e di appassionante: molti giovani passeggiano con le cuffie alle orecchie per ascoltare la musica, ma sono di gran lunga più coinvolti e protagonisti quando possono suonare uno strumento e con alcuni amici realizzare un brano insieme.



In termini educativi, don Bosco ha sempre considerato fondamentale e manifestato interesse per queste forme di espressività artistica, perché a partire da qui è possibile avviare un percorso che realizza un legame di amicizia, entro cui trasmettere e condividere quanto vorremmo comunicare loro e quanto riteniamo importante per la loro salvezza "nel tempo e nell'eternità".

Molte proposte teatrali da realizzare coi ragazzi sono presenti in un sito che risulta assai utile:
<http://www.teatrinodonbosco.it/>.

condizioni ideali per **imparare facendo**: ci sono animatori che recitano e interpretano i personaggi della storia, altri animatori sono coinvolti nei balli che nel corso della fiaba sono proposti nei cambi scena e per rafforzare alcuni passaggi della storia stessa. Interessante è il fatto che ci siano anche animatori che lavorano nelle retrovie, non calcando la scena, ma risultano essere ugualmente estremamente importanti per la riuscita dello spettacolo: parlo di coloro che cre-

ano le scenografie e della squadra che è impegnata nel trucco dei personaggi e dei ballerini. Nel Kolossal MGS persino a livello tecnico c'è il **coinvolgimento corresponsabile dei giovani**: alcuni dello staff si occupano esclusivamente delle luci e dell'audio dello spettacolo, mentre altri ancora gestiscono le registrazioni e trasmettono in diretta sfruttando il sito del MGS, dando la possibilità anche a chi è casa propria di fruire lo spettacolo proposto dai giovani.



Bicentenario di don Bosco

Don Bosco, il Maestro

don Agostino Favale, salesiano

A don Bosco, oltre la qualifica di fondatore, l'autorità della Chiesa nella persona di Papa Giovanni Paolo II attribuì anche i titoli di "Padre" e "Maestro" dei giovani in rapporto all'opera educativo-pastorale da lui svolta a loro favore. Il termine maestro è strettamente legato in don Bosco a quello di padre. Esso esprime il dono di quella sapienza del cuore, ricevuto dallo Spirito, con cui don Bosco seppe elaborare e applicare i criteri pedagogici di una feconda sintesi tra prassi educativa e saggezza pastorale al servizio della promozione umana e insieme cristiana dei giovani, trasmettendoli ai suoi collaboratori.

Don Bosco, "Maestro" come educatore dei giovani

Le opere realizzate da don Bosco, in particolare i suoi scritti di contenuto scolastico, catechistico e pedagogico, frutto delle sue ricerche ed esperienze personali integrate da fonti di seconda mano, hanno dato buoni risultati nel campo dell'educazione e formazione cristiana dei giovani. Per questo egli fu considerato "Maestro" in rapporto all'educazione giovanile del suo tempo.

Don Bosco ha sintetizzato i fini della sua dottrina pedagogica nel trinomio: «Scienza, Sapienza, Santità» (Memorie Biografiche 11, 124), oppure: «Allegria, studio, pietà» (MB 5, 799).

Obiettivo ultimo dell'educazione, però, era quello di fare dei giovani dei buoni cristiani ed onesti cittadini:

«L'opera dei salesiani e dei Cooperatori tende a giovare ai buoni costumi, diminuendo il numero dei discoli che abbandonati a se stessi corrono il rischio di andare a popolare le prigioni. Istruire costoro, avviarli al lavoro, provvederne i mezzi e, dove sia necessità, anche ricoverarli, nulla risparmiare per impedirne la rovina, anzi farne buoni cristiani ed onesti cittadini...»

(MB 13, 618).

Don Bosco conosceva il disagio sociale e i pericoli morali cui andavano incontro i ragazzi e i giovani poveri. Era tuttavia convinto che una tempestiva opera educativa poteva aiutarli a evitare sviamenti irreparabili e a orientarli a inserirsi nella società e nella Chiesa di cui facevano parte in modo graduale, costruttivo e da protagonisti.

Pedagogia preventiva

A tal fine, egli aderì alla migliore tradizione educativa cristiana, quella "preventiva", applicandone a suo modo i tre principi ispiratori: la ragione, il cui primato doveva prevalere sul timore, sull'imposizione, sul castigo, sulla forza; la religione intesa come valore irrinunciabile nel processo educativo e formativo dei giovani e anche come fattore di "civiltà"; l'amorevolezza presentata come atteggiamento idoneo a umanizzare e a incrementare le varie relazioni di collaborazione tra educatori e educandi.

Soprattutto l'amorevolezza, frutto dell'esercizio della carità cristiana, è il termine che esprime più chiaramente il timbro personale, l'originalità, la genialità e la novità della prassi educativa di don Bosco.

Essa tende a creare tra educatori e educandi un clima di comprensione, di amabilità, di dialogo, di amicizia e di condivisione che, coinvolgendo tutti anche al di fuori del tempo riservato all'insegnamento, faceva perdere al collegio i connotati di semplice istituzione scolastica e gli imprimeva una fisionomia dai tratti familiari.



Don Bosco, "Maestro" come guida spirituale dei giovani

Don Bosco fu considerato "Maestro" come guida spirituale sotto due aspetti. Anzitutto, per l'intensità con cui visse ed esprime la sua vita di unione con Dio mediante il Cristo nel dono della Spirito Santo, testimoniata nel processo di beatificazione e canonizzazione da quanti lo conobbero. In secondo luogo per la capacità pedagogica con cui nell'esercizio del suo ministero pastorale e nei suoi scritti ha proposto ai giovani, e non soltanto a loro, un cammino di maturazione nella fede proiettato verso la propria santificazione.

Un cammino ben orientato:

1) Don Bosco inculcava nei giovani il senso religioso del compimento dei doveri quotidiani come risposta all'amore incomparabile di Dio che nella sua benevola provvidenza li aveva resi col Battesimo figli nel suo Figlio Gesù, perché nella fedeltà a questo dono di grazia potessero "servirlo in santa allegria".

2) Da qui la sua dedizione costante a aiutarli a conoscere Gesù Cristo come amico e salvatore, a incontrarlo e ad amarlo nella preghiera, nei sacramenti della Eucaristia e della riconciliazione, nel confronto con la Parola di Dio al fine di stabilire con Lui un'unione sempre più vitale e stabile.

3) Come prete-educatore da buon osservatore don Bosco cercava di scoprire lo stato d'animo dei suoi giovani. Egli li ascoltava, li consigliava a

superare le loro paure, a vincere i loro egoismi, ad aprirsi a un impegno concreto e operoso secondo le loro capacità verso i bisogni materiali e spirituali degli altri. Apprezzava la loro buona volontà, inserendoli nell'attività apostolica, come risulta da alcune sue scelte.

La prima cosa suggerita da don Bosco a Domenico Savio, che gli aveva manifestato il desiderio di farsi santo, fu quella di adoperarsi per guadagnare anime a Dio. Il monello tredicenne, Magone Michele, accolto a Valdocco, sotto la guida di don Bosco diventò un modello di carità per i suoi compagni in difficoltà. Nel 1854 a suoi quattro collaboratori, due chierici (Rua e Rocchietti) e due giovani (Cagliero e Artiglia) don Bosco propose di fare insieme «una prova di esercizio pratico di carità verso il prossimo», cioè al servizio dei giovani, da cui nacque la futura Società di san Francesco di Sales.

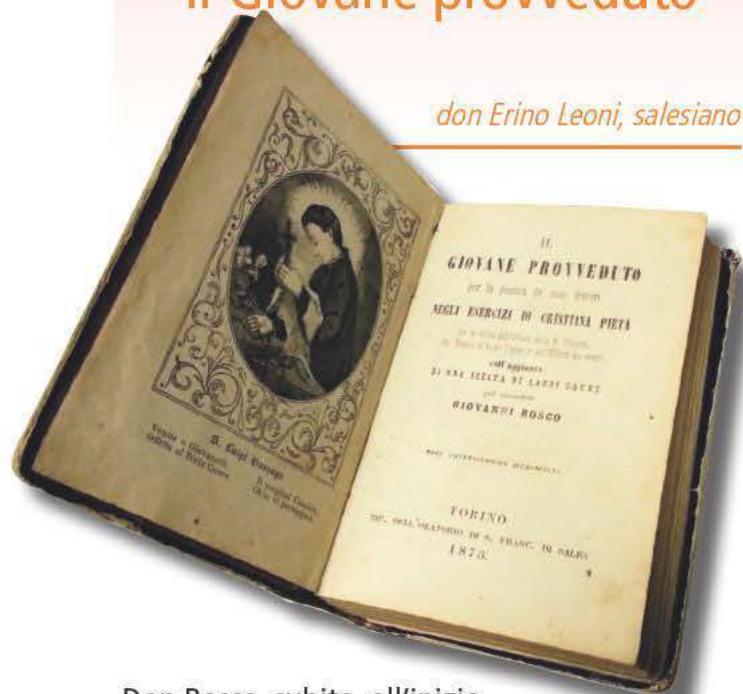
4) L'invito all'apostolato offriva a don Bosco l'occasione di far crescere nei giovani il loro senso di appartenenza alla Chiesa, il desiderio di collaborare alla sua missione e il rispetto dovuto al Papa e ai vescovi.

5) Infine, la devozione alla Vergine Maria, cui affidarsi quotidianamente con semplicità e fiducia, era considerato da don Bosco un aiuto prezioso per la difesa e il consolidamento della fede nei giovani. L'attività educativo-pastorale di don Bosco e i suoi insegnamenti hanno prodotto frutti di santità non solo tra i giovani. Anche oggi, sebbene in contesti socio-religioso-culturali diversi da quelli in cui operò don Bosco, la sostanza della sua eredità apostolica e spirituale, opportunamente aggiornata e inculturata, sembra non aver perso di efficacia. ■

La preghiera insegnata da don Bosco...

Il Giovane provveduto

don Erino Leoni, salesiano



Don Bosco, subito, all'inizio della sua attività si preoccupa che i suoi ragazzi entrino in amicizia con il Signore della Vita, e insegna, attraverso un metodo semplice la relazione con il Mistero di Dio. L'incontro con Bartolomeo Garelli, in quell'8 dicembre 1841 ne è un emblema. Vede che non sa fare il segno di croce e glielo insegna poi un'Ave Maria detta con fede. Così al ragazzo della Val Sesia, il primo ad essere ospitato in casa. Un segno di croce e un ave Maria... Ma poi i ragazzi aumentano e nel 1845 inizia a pensare ad uno strumento, un testo per la preghiera... e finalmente nel 1847 nasce il *"Giovane Provveduto, per la pratica de' suoi doveri, degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'ufficio della beata Vergine e dei principali vesperi dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc..."*. Alla sua morte si era già giunti alla

119ª ed. e nel 1961 in Italia era il testo di preghiera più diffuso...

Allora ci lasciamo guidare da questo "Giovane Provveduto", facendolo un compagno di viaggio nel nostro itinerario di crescita nella via di Dio insegnata da don Bosco soffermandoci sulla seconda parte del testo detta *Esercizi particolari di cristiana pietà*.

Preghiera del Mattino...

Un buon figliuolo appena svegliato deve fare il segno della santa croce, indi offrire il suo cuore a Dio dicendo: Gesù, Giuseppe e Maria vi dono il mio cuore e l'anima mia.

Così don Bosco fa aprire gli occhi, fa muovere le prime forze, spalanca la giornata. Il segno di Croce, tutt'altro che un formale e scaramantico gesto abituale. Ma la sintesi della preghiera.

Un amore crocifisso apre il giorno, un amore che per te, per me, per "tutti" si è fatto sacrificio. Aprire la giornata con questo segno è porre tutto il tempo che ci sarà dato oggi sotto questo "amore più" grande, che supera ogni attesa, colma ogni desiderio e non può essere paragonato con alcun altro amore con cui in quella giornata ci potremmo incontrare.

Ne saranno solo l'ombra.

Un inizio d'amore ricevuto che si rinnova e va a toccare tutto il nostro essere.

Nel nome del Padre... Lui la fonte di ogni bene, Lui l'origine di tutta la creazione, Lui la sapienza ordinatrice. È posto in relazione con la nostra mente. Toccando la nostra fronte chiediamo a Lui che invada il nostro centro propulsore di idee, di iniziative, di decisioni... Lasciamo che Lui penetri totalmente e converta a sé, ai Suoi disegni, alla Sua volontà ogni nostro pensiero, ogni nostro discernere, ogni decisione. Lui la sapienza eterna diventi la nostra sapienza quotidiana e ci insegni come dice il salmo "a contare i nostri giorni", a darne valore, "così giungeremo alla sapienza del cuore".

... del Figlio... Lui che ha consegnato il Suo Alito di Vita, nel dono supremo della croce, Lui che ha ridonato la vita alla figlia di Giairo, all'amico Lazzaro, al figlio della Vedova di Nain, toccando il nostro petto, infonde il Suo dono al nostro donarci. Ci insegna che ogni nostro respiro è

dono, e deve divenire dono gratuito sino alla consumazione, sino al sacrificio per essere amore autentico, amore cristiano. Toccare con il segno della croce allora significa entrare nella dinamica del Figlio, una dinamica eucaristica: *“questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi”*.



Norman Rockwell

questa verità e la rinnovo per tutta la giornata, quando sarò travolto dalle cose, dagli avvenimenti, dagli incontri e sarò tentato di pensare, di agire come se invece tutto appartenesse a me, dipendesse da me, fosse mio. Tutto quanto è dono tuo

e se il mio cuore sarà orientato a te, tutto mi parlerà e mi condurrà a Te. Questa è la mia offerta. Ti offro ciò che da Te ricevo.

...e dello Spirito Santo. Amen

Lo Spirito forza di Dio, amore fattivo concreto continuo fra il Padre e il Figlio, fantasia che si fa azione per donare illuminare sorreggere è invocato con i suoi sette doni, come pienezza che conduce nel cuore della Trinità, come pienezza che conduce nel cuore della carità ai fratelli, come pienezza che conduce all'unità interiore ed esteriore, dando ordine, armonia e bellezza.

Lo Spirito Santo invocato, toccando le nostre spalle, giunge là dove la nostra preghiera diviene espressione in una carità evidente, in una forza che ci rende coraggiosi, in una energia che irradia chi ci sta accanto e apre vie che non ci saremmo mai attesi.

Segno di croce, segno di Dio su di noi, Dio stesso con il suo amore che sfiora trasformandole con il Suo donarsi le parti principali del nostro corpo.

Indi offrire il suo cuore

Offrire il cuore è conseguenza immediata di un dono totale ricevuto. Chi si sente amato non può che amare a sua volta. Segnati dal sigillo della salvezza (Ap 7,2-4), appartenenti a Lui, al Suo amore che non si ferma davanti alla nostra debolezza, alla nostra dimenticanza, al nostro rifiuto... non possiamo che consegnare a Lui tutto noi stessi. E dire con un atto di totale fiducia e di abbandono: *“Tutto quanto sono Signore è nelle Tue mani.*

Tutto quanto riceverò in questo giorno, Signore, viene dalla Tua bontà.

Tutto quanto incontrerò mi parlerà di te se i miei occhi, le mie orecchie, le mie mani, saranno aperti”. Tutto quanto appartiene a Te, ma ora ricordo

Gesù, Giuseppe e Maria vi dono il mio cuore e l'anima mia

Gesù, tu che sei l'offerta totale, insegnami a offrirmi senza ribellioni, senza opposizioni, senza arroganza.

Giuseppe, uomo giusto che sei divenuto offerta pura senza pretese, ed hai accettato un disegno che ti superava, che forse non capivi ma a cui hai obbedito, insegnami a offrirmi con disponibilità a ciò che mi si aprirà davanti in questo giorno:

- con l'umiltà che accetta di non essere in primo piano, di decidere, di avere l'ultima parola;
- con la pazienza che sa attendere chi accetta di non comprendere tutto, la certezza che il disegno è un progetto di bene;
- con l'obbedienza a ciò che capiterà, senza voler sognare altro, senza fuggire in ciò che io immaginavo, senza fare paragoni con gli altri...

Maria vi dono il cuore e l'anima. Tu che ti sei offerta al Tempio, Tu che ti sei abbandonata alla volontà di Dio mediante Gabriele, Tu che hai accettato le forme – non sempre comprensibili – del Tuo Figlio, Tu che sei stata fedele sotto la croce unendoti all'offerta del tuo Gesù, insegnaci a mettere tutto nelle sue mani: gioie e dolori, disorientamenti e luci improvvise che aprono a comprensioni nuove.

Tutto appartenga a voi. Oggi. Solo per oggi con il carico di quanto sarò. Solo oggi.

Così che domani possa continuare rinnovando l'abbandono totale a tanto AMORE CROCIFFISSO che ha toccato tutta la mia vita. ■



Il turpiloquio dei giovani

seconda parte

don Giuliano Vettorato, salesiano

Un momento importante per la socializzazione linguistica, e quindi per la comparsa di eventuali "parolacce" o "bestemmie", è il momento dell'ingresso nella scuola, sia materna, che primaria: a questo punto il bambino viene a contatto con altri bambini che hanno un linguaggio "volgare". Inevitabilmente lo apprende.

Non va accusata la scuola di tale apprendimento (a meno che lo usi anche la maestra), ma va fatta pressione sull'istituzione scolastica, sui genitori e sul corpo docente, perché si vigili e si limitino il più possibile tali manifestazioni diseducative.

Tuttavia non si può impedire del tutto che il bambino venga a contatto con espressioni ineduate. Di fronte a questo i genitori, o chi per essi, deve aiutare il bambino a comprendere il significato di certe parole e l'uso che se ne deve (o non deve) fare. Già a questo livello va usata la "ragione" (o "ragionevolezza"), come insegnava don Bosco: cioè il ragazzo, benché piccolo, va fatto ragionare per comprendere con la sua testa il significato delle parole e il loro uso adeguato. Non va sgridato o picchiato per un uso inconsapevole di certe espressioni, ma va incoraggiato all'uso corretto e richiamato costantemente quando trasgredisce.

Educare all'autocontrollo

Secondo due autorevoli docenti americani (Gottfredson e Hirschi), l'autocontrollo è una caratteristica individuale che non viene ereditata biologicamente, ma che è appresa nei pri-

mi dieci anni di vita. Oltre che dall'esperienza personale, è soprattutto da quello che dicono e che fanno i genitori e gli altri adulti che i bambini apprendono l'autocontrollo.

Quattro sono le **condizioni necessarie**, secondo loro perché, durante l'infanzia, si acquisisca in famiglia l'autocontrollo.

1) La prima è che i genitori amino abbastanza i figli da **investire il tempo e le energie** necessarie a vigilare su cosa fanno. Vi sono infatti padri e madri che si disinteressano completamente o si interessano poco di quanto fanno i figli.

2) La seconda condizione è che i genitori esercitino un **controllo effettivo** sui comportamenti dei figli. L'instabilità coniugale, le condizioni economiche o di salute difficili, possono impedire ai padri o alle madri di svolgere bene questa importante funzione.

3) La terza condizione è che essi **si accorgano subito** delle trasgressioni dei figli.

4) La quarta è che **li puniscano**, facendo loro capire che ogni violazione delle norme sociali ha un costo.

"Basta che una di queste quattro condizioni non si verifichi perché il processo di acquisizione dell'auto-controllo non si compia o avvenga imperfettamente".

Come si vede da queste istruzioni, anche i castighi sono necessari per una buona educazione, e fin da piccoli. Ciò non vuol dire che si debbano usare maniere violente ("non con le percosse", disse la Madonna a Giovannino Bosco nel sogno dei 9 anni). Don Bosco insegnava che costituisce "castigo" ciò che si fa servire da "castigo": la sottrazione d'affetto, il dimostrarsi in collera, il non concedere un premio che si era promesso, il non permettere la visione di un programma televisivo, o il ritardare l'uso di un giocattolo o strumento audiovisuale particolarmente ambito, ecc.



Nel periodo dell'adolescenza

Infine un altro momento di particolare intensificazione delle "parolacce" è l'adolescenza. In quell'età due sono i fenomeni che ne favoriscono l'aumento:

- 1) La **pubertà** con i problemi che pone lo sviluppo corporeo e sessuale.
- 2) Il **gruppo di amici** che usa abitualmente espressioni volgari come segno di appartenenza al gruppo. Esso, a quest'età, diventa più importante della **famiglia** perché costituisce un ponte verso la società e uno spazio dove esercitarsi a liberarsi dalla dipendenza dalla famiglia. Ciò nonostante la famiglia non deve cessare il suo compito educativo, anche se la sua influenza sembra diminuire. Innanzitutto è bene richiamare le **norme di buona educazione** insegnate precedentemente ed esigere che siano rispettate. In secondo luogo bisogna insegnare all'adolescente ad essere veramente "libero", non solo nei riguardi della famiglia, ma anche dei compagni: essere sempre se stesso, anche nei momenti di tempo libero passati in compagnia con altri, e non venir mai meno ai propri principi e valori.

Difficoltà a gestire la propria sessualità

Altra cosa è invece se il motivo di quest'aumento di volgarità è segno della **difficoltà a gestire la dirompente sessualità del momento**. Se i genitori (soprattutto la mamma) si accorgono di questo, più che il rimprovero è opportuno un dialogo intimo per esplorare le ragioni di queste difficoltà ed insegnare a verbalizzare le difficoltà che man mano incontrano.

Perché si possa far questo, è necessario offri-

re punti di riferimento sicuri, che garantiscano comprensione, rispetto delle opinioni, sospensione del giudizio e di ogni forma di disapprovazione o di condanna... Ovviamente l'adulto deve interpretare bene il suo ruolo e far riflettere sul significato della sessualità, come vada gestita, accettandone anche le difficoltà e gli inevitabili sacrifici che impone, ma senza reprimerla o negarla. Infatti anche la sessualità ha una precisa collocazione nel piano di Dio e va vissuta con gioia e serenità, pur contenendola entro forme corrette dal punto di vista morale e sociale. ■





Missioni

I salesiani in Sud Sudan

I salesiani sono arrivati in Sudan nel 1980. «Paese davvero complesso - spiega don Vincenzo Donati, veterano delle Opere salesiane - innanzitutto per la sua composizione etnica, che vede la coesistenza nella stessa nazione di due grandi gruppi, quello arabo-islamico al nord e quello africano al sud, a loro volta frazionati in centinaia di tribù ed etnie diverse. Una divisione che è anche religiosa, con il nord islamico e il sud animista e in parte cristiano. A complicare le cose, poi, la scoperta di una grande quantità di petrolio...».

Già, il petrolio. Sembra proprio che l'oro nero sia alla base dei conflitti che, da anni, devastano il Paese, in una guerra feroce per il controllo dei giacimenti.

Per oltre venti anni il mattatoio sudanese ha lavorato a tempo pieno, e il Paese è stato tormentato da una guerra tra nord e sud che si è conclusa con l'accordo di pace del gennaio 2005. Ma è stata solo una pausa, visto che un altro focolaio di crisi, iniziato nel 2003 nel Darfur (nella zona orientale del Paese), è avampato.

Prime scuole in Sudan

I Salesiani nel 1982 incominciano con una Parrocchia e scuole elementari a Juba e Tonj, a Wau nel '85, poi nel '86 aprono a Karthoum la scuola professionale San Giuseppe. Un Centro tecnico che attira studenti da ogni dove, tanto che, poco dopo l'apertura, arriva a contare novecento iscritti, mentre l'afflusso di domande di ammissione continua... È allora che giunge una missiva inattesa, a firma del vicegovernatore dello Stato del Kordofan settentrionale.

Questo il testo: «È iniziato l'anno 2000. Cristiani e musulmani devono unirsi nello sforzo di cooperare per il bene pubblico. Vi invitiamo a costruire il vostro Centro tecnico nella capi-

tale del Kordofan settentrionale, a El Obeid». E così la nuova scuola, dedicata alla prima santa sudanese, Josephine Bakhita, nasce nella parte meridionale del Sudan, per espressa volontà dell'autorità locale, di religione musulmana.

Un nuovo ospedale in Sud Sudan

Mezzo secolo di conflitti tribali, due guerre civili e milioni di morti per le armi e la fame: è questo il prezzo pagato dal Sud Sudan che il 9 luglio 2011 ha conquistato l'indipendenza dal Nord dopo una sanguinosa secessione. Con una popolazione di circa 11 milioni di persone, il Sud Sudan è grande come la Francia e nonostante il nuovo Stato, non c'è ancora nessuna infrastruttura degna di un Paese civile.

Ed è qui che i Salesiani di don Bosco lavorano con un'azione silenziosa e continua, fatta di tanto lavoro e animata da uomini speciali che si sono consumati e hanno dato testimonianza di carità cristiana tra gli "ultimi" del mondo. È ancora forte il richiamo a padre John Lee, salesiano coreano che ha costruito il dispensario sanitario nel villaggio di Tonj dove l'associazione "TonjProject", fondata dal salesiano camuno Don Omar Delasa, ha realizzato il suo grande sogno.

«A volte, i sogni diventano segni e questo nuovo ospedale è il frutto della generosità di tante persone attente ai bisogni delle persone più povere», ha spiegato don Omar Delasa. Dopo sette anni, il nuovo ospedale di Tonj è realtà: la cittadella di muri, cemento, corridoi ventilati e tetti di lamiera, è stata inaugurata lo scorso 26 luglio 2014.

Erano presenti le autorità locali, i bambini delle scuole, i benefattori italiani che hanno contribuito economicamente alla realizzazione del progetto e i ragazzi volontari che don Omar ha "reclutato" nel centro di formazione professionale delle Opere Sociali don Bosco di Sesto San Giovanni: è questo, forse, il segno tangibile della concretezza e dell'entusiasmo salesiano che contagia anche i giovani nella voglia di fare e spendersi per gli altri. Ma la vera scommessa comincia ora: medici, infermieri, logisti e volontari sono pronti a far funzionare il nuovo ospedale e ad avviare un progetto di scuola per infermieri.



Don Omar Delasa, medico e salesiano

Speranze Salesiane

«Noi salesiani siamo solo in 36 - dice Padre Ferrington, Delegato salesiano per il Sudan e il Sud Sudan. L'espressione proverbiale di don Bosco, "Con 500 dei miei figli conquisterei il mondo" è molto vera in Sudan: quante persone potremmo raggiungere se fossimo più numerosi!

Abbiamo vissuto per 30 anni con questa gente sia nel Sud sia nei campi-profughi pieni di gente del Sud che si trovano al Nord del Paese. La gente ci è molto vicina, quindi. È questo allora il momento opportuno di rilanciare la nostra presenza, ora che si stanno aprendo strade nuove.

Il nostro contributo più importante deve essere di certo nel campo dell'evangelizzazione e dell'educazione. Una parte molto significativa della nostra missione è diretta ai giovani ed ai bambini. La storia di guerra e di conflitti in Sudan ha distrutto sistematicamente la mente e lo spirito di questa categoria della popolazione: è giunta l'ora di rendersene conto e di porre riparo a questi danni del passato. Ci sono molto entusiasmo e zelo tra la popolazione del Sud con un rinnovato interesse ad apprendere.

Abbiamo 4 parrocchie nel Sud Sudan, con 17 scuole elementari e medie, 2 scuole superiori e 2 scuole tecniche animate da Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice. L'educazione è il miglior strumento per la trasformazione e lo sviluppo. Le parrocchie e gli oratori potrebbero diventare i nuovi centri di una catechesi ben fatta e ben preparata».

Guardando al futuro

Con l'afflusso degli sfollati che ritornano al Sud, i bisogni aumentano sotto tutti i fronti. La sfida del governo è quella di creare infrastrutture per i servizi pubblici e di stabilire un sistema di buon governo. Attraversando in jeep il meridione del Paese, si trovano villaggi con un'infrastruttura molto povera, praticamente nell'assenza di strutture mediche ed educative. La terra è fertile ed offre opportunità eccellenti per l'agricoltura, anche se una parte considerevole del territorio deve ancora essere ripulita dalle mine. L'agricoltura potrebbe diventare la nuova frontiera di tutte le opere salesiane del Sud.

Crediamo fermamente che le nostre istituzioni educative e varie iniziative nella Chiesa possano contribuire a questo cambio sociale positivo. I bambini ed i giovani si trovano in prima linea e dobbiamo aiutarli a diventare agenti di questo cambio su cui il Paese sta riflettendo. La spiritualità salesiana e la pedagogia e la saggezza del sistema preventivo possono essere uno strumento eccellente ed un catalizzatore per creare questa rete di amicizia e di spirito nazionale. ■



Padre Ferrington

Sesto San Giovanni (MI)

Un alveare ricco di volontari laboriosi

Abbiamo intervistato Don Agostino Sosio e i suoi confratelli che gestiscono due Parrocchie popolose, Santa Maria Ausiliatrice e Don Bosco

Don Agostino: Per prima cosa voglio sottolineare che quando una Parrocchia è affidata a dei religiosi, come noi Salesiani, la prima ricchezza di cui godono i parrocchiani è che oltre al parroco c'è la Comunità religiosa per svolgere con fedeltà e cura vari servizi che danno senso alla vita delle persone da chi nasce a chi muore, dalla formazione alla cultura, dallo sport, alla cura dei malati.

Due parrocchie, un'unica Comunità pastorale

Nel nostro caso le Parrocchie sono due e il riferimento alla Comunità Pastorale è doveroso, al fine di aiutare a superare la fatica di questo nuovo modo di fare pastorale e quindi favorire una mentalità di comunione tra le parrocchie con l'unico oratorio e le persone di un'unica comunità. L'unità nella diversità è sempre una sfida.

Una presentazione del territorio

La popolazione della Comunità Pastorale è arrivata a Sesto San Giovanni durante il boom industriale del dopoguerra, quando hanno trovato grande sviluppo le industrie pesanti: Breda, Mirelli, Pirelli, Falk e altre.

Gente cresciuta nella fatica del lavoro, nello smog dell'industria, e che ha trovato nelle parrocchie un alternativo e complementare luogo di aggregazione rispetto ai progetti offerti generosamente dal territorio. I figli di questa gente vivono ora il dramma della precarietà, dopo la chiusura di quelle attività.

Partecipazione

Su una popolazione di circa 18.000 abitanti più di 2.000 sono stranieri ... da tutto il mondo, in parte bene inseriti nella comunità e gli altri in condizione di povertà, sempre pronti a bussare alla nostra porta.

I lontani rimangono la maggior parte, sono quelli "invisibili" o che chiedono semplicemente dei servizi religiosi e poi si defilano. Lontani sono anche quella parte di persone che, pur frequentando, la pensano come il mondo e faticano a lasciarsi raggiungere dal Signore e dalla rivoluzione che porta il suo amore.





I fiore all'occhiello, l'Oratorio

L'oratorio, da più di sessant'anni è il luogo privilegiato di incontro con le nuove generazioni, con i ragazzi e con le famiglie. Più faticoso è l'incontro con i giovani, facilmente decentrati su altri fronti dalle attrattive della metropoli di Milano, che è alle porte. Alcuni numeri aiutano a capire il contesto: 750 iscritti al catechismo e alle attività formative; 560 iscritti alle attività sportive dell'oratorio; 90 iscritti ad attività di interesse culturale e di sostegno scolastico.

I genitori di questi ragazzi vengono incontrati periodicamente durante tutto l'anno, con suggerimenti e cammini pedagogici e spirituali. C'è gioia nel vedere fermento. C'è speranza in una buona seminazione.

Volontariato

Il mondo del volontariato è vivo in un impegno quotidiano. Volontariato dei Genitori a sostegno delle attività e delle strutture dell'oratorio e delle parrocchie; Volontariato delle catechiste e degli Educatori; Volontariato per la gestione del Cinema Rondinella e delle iniziative culturali; Volontariato dei Giovani Animatori di oratorio; Volontariato per lo sport; Volontariato per le Missioni; Ministeri per l'animazione della Liturgia. Educare alla gratuità e al servizio è missione evangelica.

Questo esercito di laici va preparato

Attenzione particolare va alla formazione dei formatori, alla comunione tra i preti, alla lotta incessante per vincere la tentazione di vivere senza Dio.

La motivazione cristiana aiuta alla ricerca del perché di una vita vissuta nel dono di sé. La maturazione dell'interesse e dell'impegno per gli altri passa attraverso la formazione umana (= virtù umane) e cristiana (= motivazione evangelica), Più concretamente passa attraverso l'accoglienza e la carità; la preghiera e la liturgia partecipata e quindi la cura della domenica; i ritiri spirituali e gli Esercizi Spirituali per giovani e adulti; i corsi biblici; la catechesi degli adulti; il colloquio informale tra discepoli di Gesù; la preparazione al matrimonio. Speriamo sempre nella risposta personale convinta e generosa nella verità di Dio.

La forza segreta che vi spinge

La fiducia che Dio opera nella storia, non ci abbandona e che il cuore dell'uomo è ancora raggiungibile dalla potenza dell'Amore infinito, ci fa stare sul campo. ■

Significato del Bicentenario

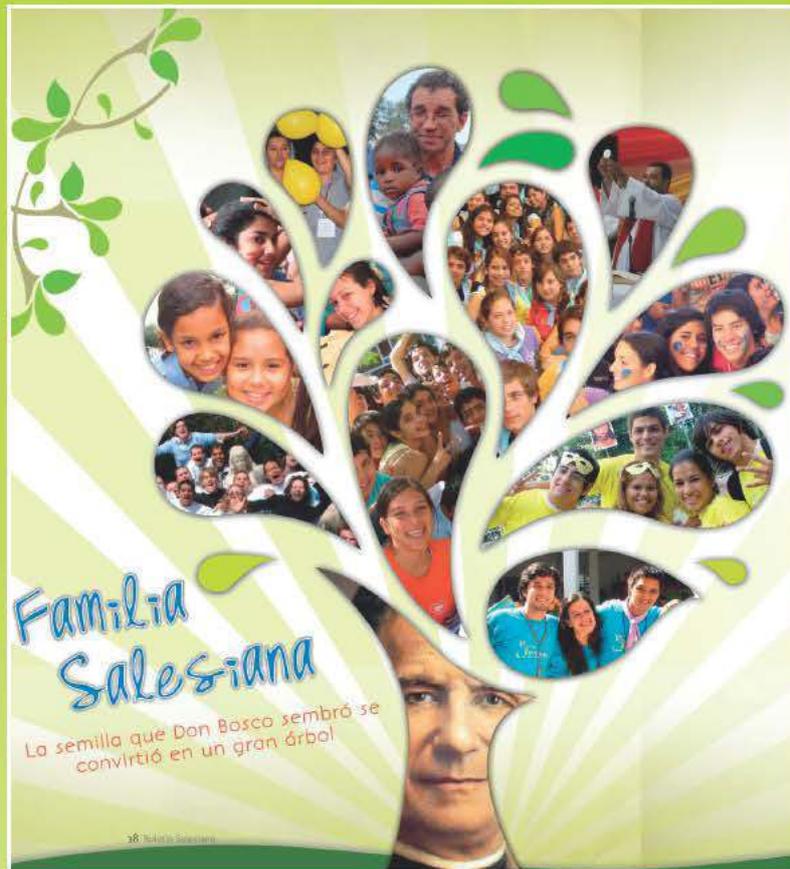
Il Bicentenario della nascita di don Bosco è un'occasione preziosa per conoscere meglio il nostro fondatore, confrontarsi con lui e domandarsi se si sta vivendo in sintonia con l'insegnamento che lui ha trasmesso, con la missione che lui ha ricevuto, con lo stile che lui ha assunto.

Oggi la Famiglia Salesiana è formata da più di 30 gruppi ufficialmente appartenenti, oltre ad altri ugualmente ispira-

tosi a don Bosco, al suo carisma, alla sua missione, alla sua spiritualità, che attendono il loro riconoscimento. A ciò si deve aggiungere il Movimento Salesiano formato da tutti coloro che, in un'altra maniera, fanno riferimento a don Bosco pur senza appartenere a nessun gruppo.

Il Bicentenario sarà l'occasione per guardare il passato con gratitudine, per affrontare il presente con maggiore fiducia e per sognare il futuro con coraggio lasciandoci guidare dallo Spirito, che ci apre sempre alla novità di Dio".

Due appuntamenti impreziosiranno anche l'anno di don Bosco: l'ostensione della Sindone e la visita di papa Francesco la domenica 21 giugno. Sono stati programmati come parte della celebrazione dei 200 anni di storia di uno dei santi più uniti alla città di Torino. Questo vuol dire che don Bosco è il dono più grande che Torino ha fatto ai giovani del mondo, e che don Bosco ricambia il tutto portando migliaia e migliaia di pellegrini di tutto il mon-



do a questa città.

Con il Bicentenario la Famiglia salesiana intende pure assumere con maggiore impegno il programma spirituale ed apostolico di don Bosco: "Da mihi animas, cetera tolle"; esso è la ragione del suo instancabile operare per "la gloria di Dio e la salvezza delle anime". Così la Famiglia salesiana potrà spingersi con coraggio sulle frontiere della missione giovanile di oggi,

che chiede di avere una forte passione apostolica e una disponibilità generosa.

Il Bicentenario è infine un'opportunità per restituire alla Chiesa e alla Società il carisma di don Bosco, che non è proprietà della Famiglia salesiana, ma che è stato suscitato dallo Spirito per tutti. Il compito della Famiglia salesiana è di farlo conoscere per coinvolgere numerose forze nella sua spiritualità e nella sua missione.

Don Bosco attrae anche oggi numerosi giovani, laici e famiglie e li spinge così a diventare santi, impegnandosi nella missione educativa pastorale e proprio attraverso la concretezza di questo impegno.

La nostra sfida è dunque tornare ai giovani, stando in mezzo a loro, specialmente con i più poveri ed emarginati, sentendo la gioia d'essere per loro "segno dell'amore providente di Dio". ■